

Associazione Italiana Jaques-Dalcroze

Assemblea straordinaria del 21.6.2021 richiesta dalla socia fondatrice Sabine Oetterli e dalla socia Laura Cattani.

Intervento di Maria Luisa D'Alessandro

Illustro qui le ragioni per le quali ho dato le dimissioni dal consiglio direttivo, nel marzo 2021.

Con Ava, Sabine, Milli, Guido, Pia e Lucia Giovanna e a fianco di Louisa abbiamo fatto fiorire l'associazione italiana dai primi anni 2000. Attraverso il contatto stretto con la Dalcroze Society of UK è nato il primo corso di formazione per il certificato svolto in un conservatorio

Dopo il primo corso di formazione abbiamo fatto crescere l'associazione con un lavoro continuo che è durato anni di corsi di formazione, corsi estivi, seminari in scuole e conservatori, l'accreditamento presso il MIUR e mille altre attività condotte insieme.

La parola "Insieme" contiene il profondo messaggio umano che DALCROZE ci ha insegnato, perché è **insieme** a un gruppo di pari che si compie il percorso di crescita.

Le ragioni delle mie dimissioni stanno nel fatto che la presidente sembrava comportarsi come se non fosse **insieme**, ma **contro** tutti.

È sempre sembrato che percepisse tutti, e specialmente noi "vecchi", come fossimo ostacoli alla realizzazione della sua idea. Mentre invece tutto ciò che è venuto in questo ultimo periodo è potuto venir su dalle basi solide costruite precedentemente **insieme**. Il suo atteggiamento divisivo ha condotto a una situazione di totale smembramento nel tessuto associativo.

Voglio fare qui qualche esempio.

Sono entrata nel direttivo a ottobre 2019. La presidente e il direttivo lavoravano in modo instancabile e inizialmente pensavo fosse una bella cosa; apprezzavo la presidente per la sua energia. Sapevo già dei problemi di comunicazione nati sotto la sua conduzione, però pensavo davvero che, cercando con lei un dialogo autentico, tutto si sarebbe chiarito e avrebbe prevalso un autentico spirito dalcroziano di rispetto e condivisione.

A ottobre scorso, dopo le dimissioni di Sabine e Milli Taddei, entrarono nel direttivo Sara Leo e Renata Sacchi, e le criticità descritte fin qui iniziarono a inasprirsi.

A me sembrava difficile capire lo stato d'animo della presidente che era sempre sulla difensiva ad ogni osservazione. Sembrava non fidarsi.

Io ero invece decisa, come avevo sempre fatto, a contribuire fattivamente alla riuscita delle iniziative promosse dal direttivo, sulla base però del rispetto da parte di tutte delle opinioni di tutte, nel clima di apertura appropriato ad un'associazione come la nostra, nata per diffondere il pensiero di Dalcroze fondato su un senso profondo di umanità.

Il clima invece era tutt'altro che aperto.

Vi riporto ad esempio l'iniziativa della rete Dalcroze Italia e delle commissioni di studio

Quando propose l'iniziativa, fu la Presidente a decidere chi convocare, escludendo i soci formatori che avevano letteralmente costruito l'associazione e che via via si erano dimessi a partire dall'anno precedente. La motivazione da lei addotta fu che avevano già dei ruoli nell'assetto dell'associazione, mentre la rete stava nascendo per coinvolgere persone che non avessero ancora ricoperto incarichi.

Ma questo bastava per escluderli dalle commissioni di studio fin lì ipotizzate, come quella sul confronto metodologico, o come quella per l'ideazione di nuove iniziative? Si poteva dar loro almeno la possibilità di esserci?

Non ero assolutamente d'accordo sul non invitarli, ma decisi di non oppormi drasticamente a questa scelta, anche perché speravo ancora in un possibile ravvedimento. Alla fine il direttivo fu d'accordo sulle sue proposte e io non feci mettere a verbale il mio dissenso.

Inviò la mail d'invito senza mettere in cc il direttivo, e quando ne ricevetti copia mi resi conto che c'era un'altra assenza, a mio parere immotivata.

Scrissi in chat che nessuno doveva essere escluso dal coinvolgimento nella Rete Dalcroze Italia, perché si rischiava di far male alle persone, pensavo a chi per anni aveva fatto crescere l'associazione ma anche a nuove forze di grande valore.

La sua reazione, telefonica, fu molto forte e mi intimò che non avrei dovuto più permettermi di dire e scrivere "certe cose". Questo modo della presidente di "gestire" la discussione con un membro del direttivo è indicativo della sua idea di "condivisione".

Era solo l'inizio.

La mia posizione diveniva sempre più scomoda poiché muovevo critiche su questo sistematico modo di agire e la mia voce rimaneva spesso l'unica contro quella della presidente. Le altre socie del direttivo forse erano d'accordo sulle sue modalità, oppure erano intimorite dal modo in cui la presidente accoglieva (ma veramente NON accoglieva) le critiche: rispondeva infatti con fiumi di parole con le quali denigrava puntualmente il valore delle ragioni e delle persone stesse che semplicemente proponevano altre strade dalle sue.

Questo suo modo di vedere sempre una contrapposizione tra due barricate opposte, lei e chi era d'accordo con lei contro chi aveva opinioni diverse, è stato il tratto distintivo della sua presidenza. La mia opinione è invece sempre stata favorevole a un clima di apertura appropriato ad un'associazione come la nostra, nata per diffondere il pensiero di Dalcroze fondato su un senso profondo di umanità.

Poiché il tempo è poco mi limito ad arrivare alla fine.

In occasione della prima riunione congiunta tra AIJD e AIKEM proposi, diversamente da quanto ipotizzato in precedenza da me e i docenti Kodaly, che potessero entrare nella discussione futura anche le persone in possesso del Certificato e non solo i docenti della formazione. Lo proposi in un email indirizzato al direttivo, alla direttrice degli studi e ai dirigenti Kodaly.

Vi do un assaggio della sua risposta:

"La tua politica populista di aggregare intorno a te 'concedendo spazi' senza averne l'autorità non porta a nulla, cara Isa"

Ecco, dunque, che per l'attuale presidente l'inclusione dei capaci diventa populismo, e il suo concetto del ruolo di presidente è quello di una autorità assoluta e indiscutibile.

Il resto del suo messaggio indirizzato a tutto il direttivo nonché alla direttrice degli studi Ava Loiacono, mi accusava con toni durissimi di essere scorretta e sconclusionata.

Non potendo più tollerare questi toni denigratori decisi di dimettermi dal direttivo per difendere la mia dignità personale e professionale.

Maria Luisa D'Alessandro